

Il presidente Cei: «Si attenuano le ragioni del nostro vivere insieme. Riflessi sul credito dell'Italia»

Ruini: c'è un clima d'affanno e incertezza

Il cardinale chiede ai cattolici un «progetto» e dialogo coi laici

Il presidente della Cei, card. Ruini, propone a cattolici e laici di elaborare «un progetto culturale e politico» per uscire da questo «clima di affanno e di incertezza» che sta logorando la vita e le istituzioni del paese. La Chiesa «condivide un desiderio e un'attesa» di esponenti del mondo laico di «far cadere o abbassare gli steccati che da troppo tempo dividono i cattolici ed i laici». Con questa prospettiva si prepara il Convegno ecclesiale di Palermo del 1995.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Per uscire da questo «clima di affanno e di incertezza, che continua a condizionare la vita politica ed il dibattito che si svolge attraverso i mezzi di comunicazione e gli stessi rapporti tra le istituzioni» è necessario «elaborare e costruire un progetto unitario» che coinvolga i cattolici ed i laici attraverso la ripresa di quel dialogo tanto auspicato da Paolo VI ed oggi più che mai attuale. Lo ha affermato ieri pomeriggio il card. Camillo Ruini, aprendo i lavori del Consiglio permanente della Cei riunitosi per l'occasione nell'abbazia di Montecassino per un'«invocazione di pace» per l'Europa e di «rinascita» per l'Italia. Oggi i vescovi intendono rendere omaggio insieme al Papa ai morti di quella battaglia.

Rompendo quella «prudente attesa» che era stata assunta dai vescovi all'indomani delle elezioni politiche del 27 marzo scorso e della formazione del governo Berlusconi, il presidente della Cei ha manifestato ieri la sua forte preoccupazione per una situazione sociale, politica e culturale caratterizzata da «una conflittualità talvolta esasperata e da una tendenza a radicalizzare i termini dei problemi, sia politici sia sociali, economici ed anche culturali». E tutto questo non può essere più spiegato soltanto «con il travaglio di una transizione che non è ancora giunta a compimento». La spiegazione va ricercata «a un livello più profondo, che denota una certa perdita di senso, un attenuarsi o un confondersi delle ragioni del nostro vivere insieme. La verità è che nella società italiana e nelle istituzioni «si stanno attenuando i vincoli di solidarietà collettiva» e da tale stato di fatto «traggono alcuni fenomeni come l'usura, vere patologie sociali, e l'impulso ad emergere con speciale durezza e ferocia». È in questo sfilacciamento del tessuto sociale ed in questa caduta del senso etico della politica che si alimentano fenomeni di «arrivismo, di carrierrismo e di arroganza del potere inteso non più come servizio» denunciati dal Papa domenica scorsa a Lecce.

Esistono, tuttavia, «le condizioni» ha sostenuto Ruini - per affrontare

con speranza di successo anche i più gravi e difficili problemi nazionali, a cominciare da quelli del debito pubblico e della disoccupazione» a quelli riguardanti «il nostro assetto legislativo e istituzionale e soprattutto il tema moralmente e socialmente decisivo dei rapporti tra etica, diritto, politica ed economia». Secondo il presidente della Cei ci sono, nel Paese, forze economiche e sociali fra cui quelle del volontariato che colpiscono per la loro «vitalità e la loro volontà di ripresa» ed anche per «la serietà di fondo con cui vivono questa fase di passaggio». Il cardinal vicario sembra, così, indicare le potenzialità di un'alternativa rispetto all'attuale situazione caratterizzata da «affanno, incertezza e conflittualità», ossia a fenomeni inquietanti prodotti dalla maggioranza di governo. E le indicazioni di Ruini diventano più chiare allorché afferma che «è tutt'altro che esaurito il significato della presenza e dell'impegno sociale e politico dei cattolici come «dell'opera formativa» delle scuole politiche istituite nelle varie diocesi. È vero - riconosce il card. Ruini - che «sono molto forti le divergenze ed i contrasti anche tra i cattolici», ma proprio per questo essi vanno richiamati, di fronte alle difficoltà del Paese, ad una «unità di fondo, per quanto articolata e flessibile» per «elaborare e costruire un progetto culturale che sia davvero orientato ed ispirato in senso cristiano» ma, al tempo stesso, «aperto, dinamico e ramificato per poter intercettare la situazione attuale della cultura e della società, il suo rapidissimo divenire, le molteplici articolazioni».

Per la prima volta, in modo netto dopo la fine della vecchia formula dell'«unità dei cattolici in un solo partito», il presidente della Cei si rivolge ai cattolici variamente impegnati, esortandoli a lavorare, ma non da soli, e bensì in dialogo con i laici, attorno ad un «progetto culturale e politico» che dia al Paese una diversa prospettiva che abbia al centro l'uomo come valore a cui subordinare economia, mercato, politica. E colpisce che egli dica che «col passare del tempo si conferma sempre più la bontà dell'iniziativa di Paolo VI e del Concilio

Scalfaro riceve Ciampi

Tre righe di comunicato stampa, canoniche: «Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto nel pomeriggio al Quirinale il dott. Carlo Azeglio Ciampi, governatore onorario della Banca d'Italia». Ma sono proprio la forma e il linguaggio protocolari a dare rilevanza politica all'atto del capo dello Stato. Scalfaro ha ricevuto ufficialmente l'ex presidente del Consiglio dei ministri, oggetto di una martellante campagna da parte di una componente dell'attuale maggioranza che non poco ha contribuito nelle settimane scorse a tenere in fibrillazione la nostra moneta sui mercati internazionali. E ha tenuto pure a sottolineare di averlo incontrato nella sua attuale qualità di governatore onorario della banca centrale, mentre tanti esponenti del governo pretendono che Ciampi l'abbandoni. Il tutto nel silenzio più assoluto da parte di Silvio Berlusconi, tenuto per la sua parte a dare prova di rispetto per l'autonomia della Banca d'Italia. Ha parlato, invece, Scalfaro. Quelle scame righe ufficiali esercitano, forse, una funzione di supponenza per chi la propria parte non riesce a farla?

Vaticano Il che tema privilegiato di questo dialogo e confronto culturale è l'uomo, nel suo essere, nelle sue situazioni, nei suoi bisogni, nei suoi compiti, nel suo destino. Un invito forte a riprendere i grandi tempi del futuro dell'uomo per uscire da una «nebbia» che, per dirla con il card. Martini, è più pericolosa della notte. Il presidente della Cei, quindi, avanza una precisa proposta di etica politica nell'affermare che «sviluppare questo dialogo» sui problemi del Paese, inseriti però in un «progetto culturale e politico» che tracci il nostro futuro, diventa anche «possibile far cadere, o almeno abbassare, gli steccati che in Italia dividono da troppo tempo i cattolici ed i laici». E sottolinea che «un desiderio ed un'attesa di questo genere, espressi esplicitamente da non pochi e assai qualificati rappresentanti della cultura laica sono da parte nostra cordialmente condivisi». Ed alla luce di questo approccio nuovo che il card. Ruini si propone di avviare i lavori del prossimo Convegno ecclesiale che si terrà a Palermo nell'autunno del 1995, con il quale si intende ridefinire la posizione della Chiesa nella società italiana.



Il cardinale Ruini

Perelli/Linea-Press

A Matteoli il «Premio Attila» Il Pds: «Rimuovere quel ministro»

«Il primo ostacolo da rimuovere è proprio lui». «Lui» è il ministro dell'Ambiente, il neofascista Altero Matteoli. Il principale protagonista del disordine in materia di politiche ambientali, che «sarebbe cosa saggia per il governo e assai vantaggiosa per l'ambiente rispedire a casa». A chiedere senza mezzi termini la cacciata di Matteoli è la parlamentare progressista Fulvia Bandoli, responsabile ambiente del Pds, che chiede di «sottoscrivere in massa l'appello che chiede la sua rimozione». A sostegno della richiesta, Bandoli ricorda la caccia nei parchi, lo stravolgimento della legge Merli, il dimezzamento delle aree protette, il condono edilizio, il ventilato commissariamento dell'Agenzia per l'ambiente mentre, «nel tempo che resta, ci ha propinato le sue legittime valutazioni sull'aborto, pretendendo però di trasferirle al Cairo come opinioni del Parlamento italiano». Matteoli, intanto, ha però ottenuto anche un riconoscimento: il Premio Attila 1994, assegnato gli all'unanimità dal Wwf, che ogni anno riconosce della poco ambita onorificenza chi «più di ogni altro opera contro l'ambiente». Quest'anno non c'è stata proprio gara. Sbaragliando in partenza ogni possibile concorrente, Matteoli ha ottenuto (primo ministro dell'Ambiente a riceverlo) il premio Attila - anzi, Super-Attila - in virtù della sua costante e indefessa opera «in maniera aversa allo stesso spirito della legge istitutiva del ministero» che ha «vanificato, in poco tempo, anni di dure battaglie ambientaliste, dando via libera a speculatori, inquinatori e cacciatori».

Elezioni regionali Chiti: «Attenti ai tempi lunghi»

Il presidente della Toscana, Vannino Chiti, è preoccupato per la polemica sulla riforma della legge elettorale regionale. È preoccupato per i tempi di una riforma costituzionale e per i rischi di un rinvio o di un ritorno al sistema proporzionale. «Se modifiche costituzionali si devono fare, assicuriamo che su di esse ci sia una larghissima convergenza». Perplesità per la decisione di attribuire alle Regioni la scelta della legge elettorale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «È urgente una iniziativa politica forte e responsabile che dia in tempi rapidi una nuova legge elettorale alle Regioni per evitare rischi alla stessa democrazia». Il presidente della Toscana, Vannino Chiti, è preoccupato da una discussione che, tra l'altro, sembra ignorare i soggetti fondamentali del contendere: le Regioni, che in tempi non sospetti avevano già presentato una loro proposta di riforma. Chiti pensa alla polemica innescata in particolare dal documento approvato a maggioranza dalla commissione parlamentare ed ha in mente i tempi lunghi di una riforma costituzionale, con il rischio di un ritorno al sistema proporzionale se non, addirittura, di un rinvio della scadenza elettorale della prossima primavera. «Non si può neppure pensare di tornare all'urto col vecchio sistema proporzionale che metterebbe fuori ruolo le Regioni nel momento in cui va affrontato il cambiamento dell'assetto dello Stato. Così come non è pensabile un rinvio delle elezioni. Ci possono essere settori politici che per mera conservazione o per tentativi di riciclaggio puntano ad una simile operazione, ma se ciò avvenisse sarebbe gravissimo». Chiti ritiene che le elezioni debbano avvenire alla scadenza naturale. «Semmai precisa meglio in un mese prima che dopo».

Che ne pensa, presidente Chiti, della decisione di attribuire alle Regioni la scelta della legge elettorale e della forma di governo?

C'è innanzitutto un problema di tempi. Penso che questa decisione, fino ad ora accolta tiepidamente dalle Regioni, sia impraticabile così com'è. È necessaria una legge che agisca in tempi brevi e che quindi non si ponga problemi di grandi cambiamenti istituzionali, nel senso di scegliere punti sui quali sia possibile un vasto schieramento. La priorità è la scadenza elettorale. In ogni caso ritengo sia necessaria una legge che fissi punti di riferimento precisi all'interno dei quali le Regioni possano scegliere secondo diversi parametri, ad esempio per la popolazione. Non è pensabile che l'Umbria o la Basilicata, che hanno meno di un milione di abitanti, abbiano la stessa legge elettorale di regioni con 2-3 milioni di abitanti. È necessaria una impalcatura comune data dalla prevalenza del maggioritario. Un altro punto riguarda la designazione del presidente collegandolo alla coalizione ed al programma. C'è infine un terzo elemento che ritengo indispensabile ed è la scelta del dop-

pio turno. All'interno di questa cornice, a mio giudizio, vanno collocate le scelte delle singole Regioni. Sono decisioni da prendere rapidamente, perché le Regioni dovranno poi disegnare i collegi, stabilire l'aderenza alle diverse situazioni e questo richiederà del tempo.

La conferenza delle Regioni aveva già proposto una riforma elettorale. Ne è stato tenuto conto?

Sì, le Regioni avevano avanzato una ipotesi di riforma regionalista e in questo quadro una proposta di riforma elettorale, che indicava anche l'elezione diretta del presidente, a cavallo tra la passata legislatura e il nuovo Parlamento. Una impostazione non molto diversa dalla proposta di legge avanzata sul finire della scorsa legislatura dall'onorevole Barbera. Ma la proposta delle Regioni non ha pesato. Personalmente ritengo che un cambiamento radicale della Costituzione come quello prospettato dal ministro Speroni, interessante sul piano dei principi ma scarsamente praticabile, oltre a non avere i tempi necessari per l'attuazione, si presta anche ad osservazioni di merito.

Pensa alla necessità di considerare in modo complessivo la riforma elettorale ai diversi livelli?

E proprio così. Non si può intervenire solo sul momento regionale senza aver chiaro l'assetto delle Camere, il cambiamento dello Stato in senso regionalista, la riforma della legge elettorale della Camera, la designazione del primo ministro. C'è un problema di merito e di metodo oltre ai tempi che, comunque, tagliano la testa al toro. Se si vuole votare a primavera è necessaria una riforma elettorale a Costituzione vigente oppure prevedere cambiamenti per i quali ci sia già un ampio schieramento che la renda immediatamente attuabile.

Considerando gli interessi in gioco, un eventuale rinvio delle elezioni quanto può incidere sulla tenuta della conferenza delle Regioni?

Nella conferenza dei presidenti nessuno ha mai preso neppure in considerazione l'idea di un rinvio delle elezioni. Al di là dei fumi della polemica sarà questa l'occasione per vedere chi è davvero regionalista e federalista. Per questo è necessaria una forte iniziativa dei progressisti coerente con le nostre impostazioni. Questo è fondamentale per una sfida che non consenta alibi a nessuno. È il discrimine tra il cambiamento e la conservazione culturale e politica.

Modena fa il bilancio. 4 milioni di visitatori, 80mila ai dibattiti, 15 miliardi di incasso

Riccio: «Alla Festa la politica non annoia»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

DARIO GUIDI

■ MODENA. «Cos'è la festa dell'Unità? La festa è una città vera e propria, che nasce e vive con delle sue regole, un suo governo e che cerca di offrire a tutti i visitatori occasioni di confronto politico al più alto livello, accompagnate da momenti di svago e divertimento». Dovesse spiegare a un immaginario visitatore cos'è l'appuntamento che si è concluso ieri sera a Modena, Francesco Riccio comincerebbe proprio da questo schizzo di città. Riccio da ormai sette anni è responsabile delle feste nazionali dell'Unità. Ora passerà la mano e tornerà a lavorare al dipartimento organizzativo del Pds. Al di là delle cifre dello straordinario successo della kermesse modenese (4 milioni di visitatori, un incasso che, inclusa la pubblicità, supera i 15 miliardi), con Riccio proviamo a capire come «la città» è cambiata in questi anni: «Abbiamo sempre cercato di aggiornare i contenuti e, soprattutto, di essere in sintonia con l'evol-

zione del giornale, di copiarne lo spirito di apertura. Certo quest'anno, dopo la sconfitta elettorale di marzo, il rischio era la chiusura: il Pds che parla a se stesso. Invece abbiamo aperto la festa al massimo del confronto, con esponenti del governo e con le altre forze di opposizione. Il riscontro è nelle 80mila presenze ai dibattiti. Ho tenuto il conto giorno per giorno». Quando avete dovuto cominciare a progettare la festa pensavate ad un successo del genere? Non c'erano timori di avere qualche contraccolpo nelle presenze del pubblico e dei compagni di servizio?

Prima di tutto devo dire, e non è demagogia né retorica, che questo partito ha qui a Modena, come nelle sue altre federazioni più forti, un radicamento straordinario ed è in grado di mobilitare 4-5000 volontari ogni giorno. Quanto alle dimensioni della festa, abbiamo iniziato dicendoci: se vinciamo le

elezioni la festa esplode, se le perdiamo, dobbiamo farla esplodere lo stesso. Mi pare ci siamo riusciti. Hanni fa del resto c'era la polemica sul gigantismo di queste manifestazioni. La gente veniva, le iniziative avevano successo: le feste erano e sono la risposta a una domanda che c'è.

Dunque quest'anno non c'era nessuna preoccupazione in più? Ogni anno qualche preoccupazione spunta sempre: o il golpe in Urss, o i cambi di segreteria del Pds. Ma ormai la macchina è consolidata: certo un anno può andare meglio e l'altro peggio. E quest'anno siamo un po' stati toccati dalla grazia, come confronto politico, come numero di visitatori e come risultato economico.

Ricordando una domanda fatta da Michele Serra quando è venuto a Modena, è merito di Berlusconi tanta attenzione verso il Pds?

Montanelli non è certo uno che si fa adulare dal Pds. A proposito della sua visita si sono sentiti com-

menti da anticomunismo stile anni 50. Qui invece ci sono stati solo occasioni di confronto tra tanti esponenti di una opposizione, e Montanelli è tra questi, che speriamo riesca a trovare punti di convergenza. Ma, tornando ai meriti di Berlusconi, il merito è anche della festa, del prestigio che si è conquistata in questi anni. Chi viene invitato sa che è un invito importante, che questo è, nel suo genere, l'appuntamento più significativo dell'anno.

Dunque possiamo stare tranquilli sul fatto che le feste hanno un futuro?

Chi erediterà il mio incarico dovrà avere chiaro che la bussola va orientata verso l'innovazione, in sintonia con le novità della politica. Ora stiamo parlando del nazionale, ma le feste sono un sistema fatto di 3000 appuntamenti in ogni parte d'Italia e in grado di coniugare la politica con il turismo come per la festa sulla neve. Le feste sono l'espressione di un partito che non è mai rimasto

chiuso. Invece anche quest'anno c'è chi ha scoperto che non abbiamo messo le bandiere rosse. Sono otto anni che certi commentatori scrivono le stesse cose... Nella città della festa la vera bandiera è quella della militanza fatta da migliaia di compagni. Quella è l'unica cosa che non si può cambiare.

Quando è che le feste nazionali torneranno a varcare i confini dell'Emilia?

Esiste la necessità politica, e ne siamo consapevoli, di andare fuori dall'asse Modena-Bologna-Reggio (dove quasi sicuramente si farà la festa del '95 ndr). Ma oggi la mole di investimenti che ruota intorno alla festa, la necessità di avere aree ampie e già urbanizzate rende problematiche soluzioni diverse. Occorre che anche in altre realtà si comincino a fare investimenti. E anche la festa nazionale si sposterà. Solitamente gli utili di una festa sono tra il 15 e il 18%. Se tutto va bene, come speriamo sia stato quest'anno si può arrivare al 20%.

Riforme Speroni riunisce il comitato

■ ROMA. Ha preso il via a Milano la stesura della nuova Costituzione, ad opera dell'apposito comitato insediato dal ministro per le Riforme Francesco Speroni. Un gruppo di lavoro opererà nel capoluogo lombardo, un altro, che si occupa della forma di governo, terrà la sua prima riunione oggi a Roma. Speroni ha ribadito che l'orientamento cui si ispirerà la riforma è quello del federalismo, così come è emerso al Consiglio dei ministri. «Se dovessero insorgere - ammonisce il ministro - dissensi sul principio ispiratore, cosa che non credo, la Lega abbandonerebbe il governo e Berlusconi non avrebbe i numeri per andare avanti neppure con il Ppi». Ha poi precisato che l'ubicazione dei lavori a Milano non è una scelta di sapore separatista, ma la dimostrazione che non esiste più un solo centro decisionale.

Incidente

Ferrara cade da cavallo: polso fratturato

■ ROMA. Il portavoce del Governo, Giuliano Ferrara, non ha potuto partecipare ieri ad un convegno di Forza Italia, a Brescia, a causa di un infortunio accaduto sabato scorso. Il ministro per i rapporti con il Parlamento si è fratturato il polso sinistro cadendo da cavallo durante una gita in Maremma.

Il cavallo è scivolato mentre andava al galoppo - hanno spiegato alcuni stretti collaboratori del ministro - e Ferrara è caduto cercando di frenare l'urto con il braccio sinistro. Il ministro si è fatto curare la frattura al polso all'ospedale di Grosseto. Ieri pomeriggio, al Policlinico Gemelli di Roma ha passato una visita di controllo che ha confermato il normale decorso. Nei prossimi giorni a Ferrara sarà applicata una seconda e definitiva ingessatura.